

Nucleare costoso, lento e crea dipendenze

In merito alle notizie giornalistiche di fonte Comune di Terni per cui “Terni si candida ad ospitare un Hub di ricerca sul nucleare ed una mini-centrale di quarta generazione”, ci chiediamo: “Perché farsi del male?”. Il rapporto della IEEFA, Istituto per l’Economia Energetica e l’Analisi Finanziaria (organismo indipendente e terzo rispetto al mondo industriale e alle istituzioni internazionali) del Maggio 2024 titola così: “Piccoli reattori modulari (SMR) a fissione, ancora troppo costosi, troppo lenti e rischiosi”. Sembra una filastrocca di Natale, così è più semplice da imparare a memoria! Il rapporto illustra dati economici e ragioni per cui non sia sensato investire in questa o in tecnologie similari.

Senza contare che il nucleare non è un’energia verde, dal momento che, come tutti sembrano dimenticare, in Italia non è stato ancora individuato un sito sicuro per smaltire le scorie. Inoltre sarebbe bene ricordare a chi fa della partecipazione popolare un elemento dirimente per la decisione politica, che sulla possibilità di ospitare impianti nucleari il popolo italiano si è già negativamente espresso in occasione dei due referendum del 1987 e 2011. In quest’ultimo, 100 mila elettori, circa il 95% dei votanti nella provincia di Terni si sono espressi contro il nucleare. A partire dal rapporto IEEFA, molti quotidiani, compresa La Stampa e Il Sole 24ore, proponevano un ragionamento critico sul nucleare civile, il cui rilancio si registra da quando abbiamo deciso di investire in un’economia di guerra, di corsa agli armamenti. Molti Paesi (come gli Stati Uniti) che intendono indirizzarsi verso gli SMR vedono la rinascita dell’industria nucleare non solo in termini energetici, ma anche come elemento di sicurezza nazionale, perché “Know How” acquisito con la ricerca e arricchimento di uranio hanno una doppia funzione.

Quindi chi pagherebbe questi mini reattori, che saranno inseriti nelle spese strategiche per la “decarbonizzazione” e sicurezza “energetica”? Noi, i nostri figli e nipoti, perché sforeranno tempi e costi, saranno inefficienti e procureranno ancora più intossicazione ambientale e nessuna garanzia per la riduzione dei costi delle bollette.

Secondo il rapporto di Banca Italia del Giugno 2025, il ritorno al nucleare in Italia non avrà un impatto significativo sul prezzo finale dell’elettricità. Il rapporto ci ricorda anche che per giungere alla piena operatività, il nucleare ha bisogno dai 10 ai 19 anni, ma il problema energetico è adesso. L’investimento negli SMR, sempre secondo l’IEEFA, distoglierebbe risorse da tecnologie a zero emissioni di carbonio e a basso costo, come eolico, solare, idroelettrico, geotermico che sono già disponibili, come stanno facendo già diversi Paesi europei (Spagna, Germania e Olanda). Concentrarsi sul pratico sarebbe già visionario. Anche perché l’energia nucleare crea ancora dipendenza dalle multinazionali mentre le rinnovabili sono democratiche, ciascuno è proprietario della propria energia.

AVS Terni

Nucleare costoso, lento e crea dipendenze

In merito alle notizie giornalistiche di fonte Comune di Terni per cui "Terni si candida ad ospitare un hub di ricerca sul nucleare ed una mini-centrale di quarta generazione", ci chiediamo: "Perché farsi del male?". Il rapporto della IEEFA, Istituto Per L'Economia Energetica E L'Analisi Finanziaria (organismo indipendente e terzo rispetto al mondo industriale e alle istituzioni internazionali) del Maggio 2024 titola così: "Piccoli reattori modulari (SMR) a fissione, ancora troppo costosi, troppo lenti e rischiosi". Sembra una filastrocca di Natale, così è più semplice da imparare a memoria! Il rapporto illustra dati economici e ragioni per cui non sia sensato investire in questa o in tecnologie similari.

Senza contare che il nucleare non è un'energia verde, dal momento che, come tutti sembrano dimenticare, in Italia non è stato ancora individuato un sito sicuro per smaltire le scorie. Inoltre sarebbe bene ricordare a chi fa della partecipazione popolare un elemento dirimente per la decisione politica, che sulla possibilità di ospitare impianti nucleari il popolo Italiano si è già negativamente espresso in occasione dei 2 referendum del 1987 e 2011. In quest'ultimo, 100 mila elettori, circa il 95% dei votanti nella provincia di Terni si sono espressi contro il nucleare. A partire dal rapporto IEEFA, molti quotidiani, compresa *La Stampa* e *Il Sole 24ore*, proponevano un ragionamento critico sul nucleare civile, il cui rilancio si registra da quando abbiamo deciso di investire in un'economia di guerra, di corsa

agli armamenti. Molti Paesi (come gli Stati Uniti) che intendono indirizzarsi verso gli SMR vedono la rinascita dell'industria nucleare non solo in termini energetici, ma anche come elemento di sicurezza nazionale, perché "know how" acquisito con la ricerca e arricchimento di uranio hanno una doppia funzione. Quindi chi pagherebbe questi mini reattori, che saranno inseriti nelle spese strategiche per la "decarbonizzazione" e sicurezza "energetica"? Noi, i nostri figli e nipoti, perché sforeranno tempi e costi, saranno inefficienti e procureranno ancora più intossicazione ambientale e nessuna garanzia per la riduzione dei costi delle bollette.

Secondo il rapporto di Banca Italia del Giugno 2025, il ritorno al nucleare in Italia non avrà un impatto significativo sul prezzo finale dell'elettricità. Il rapporto ci ricorda anche che per giungere alla piena operatività, il nucleare ha bisogno dai 10 al 19 anni, ma il problema energetico è adesso. L'investimento negli SMR, sempre secondo l'IEEFA, distoglierebbe risorse da tecnologie a zero emissioni di carbonio e a basso costo, come eolico, solare, idroelettrico, geotermico che sono già disponibili, come stanno facendo già diversi Paesi europei (Spagna, Germania e Olanda). Concentrarsi sul pratico sarebbe già visionario. Anche perché l'energia nucleare crea ancora dipendenza dalle multinazionali mentre le rinnovabili sono democratiche, ciascuno è proprietario della propria energia.

AVS Terni

